

MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI. LO STRUMENTO DELL'ASSEGNAZIONE PROVVISORIA DEGLI IMMOBILI SIN DALLA FASE DE SEQUESTRO.

PREMESSA

L'aggressione ai patrimoni illeciti - tramite i fondamentali strumenti delle cosiddette “misure ablativo” (sequestro e confisca) e delle misure non ablativo (amministrazione giudiziaria e controllo giudiziario) – costituisce oggi un indispensabile mezzo di contrasto alla criminalità organizzata.

La grande efficacia di tali strumenti ha reso evidente come essi, nel reprimere e prevenire i fenomeni criminali esistenti, siano ormai assai più incisivi rispetto alle pene detentive inflitte con le sentenze di condanna e la consapevolezza di tale efficacia ne ha determinato una applicazione sempre più diffusa che registra una crescita esponenziale, non solo nei territori dell'Italia del sud, noti per la storica infiltrazione criminale nel tessuto sociale, ma anche e soprattutto nelle altre regioni, nessuna esclusa, dove è sempre più evidente l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nel tessuto economico.

Emblematico, al riguardo, è il significativo incremento del numero delle procedure relative alle misure di prevenzione patrimoniali di cui al D. Lgs n. 159/2011 – Codice Antimafia (di seguito per brevità CAM) e il crescente ammontare del valore dei sequestri e delle confische applicato nei confronti di soggetti socialmente pericolosi, incremento particolarmente vistoso nella Regione Lazio che ha raggiunto livelli analoghi a quelli delle Regioni più pervase dai fenomeni mafiosi, come Campania, Sicilia e Calabria.

Secondo gli ultimi dati pubblicati dal Ministero della Giustizia (2021) sono stati oggetto di misure ablativo, **nei soli procedimenti di prevenzione**, i seguenti beni:

- **107.056 immobili**
- 16.942 aziende
- 43.999 beni mobili registrati
- 35.039 beni mobili
- 27.481 beni finanziari
- **5.078.591.907 euro in contanti**

Ci si trova quindi al cospetto di un patrimonio sequestrato/confiscato enorme anche se probabilmente modesto rispetto ai ricavi annui della criminalità organizzata.

La rilevanza della tematica impone **una rigorosa e seria gestione dei beni** dal momento del sequestro e sino alla confisca definitiva, gestione che coinvolge inevitabilmente tutte le **“forze migliori delle istituzioni”**: forze dell’ordine, magistratura, prefetture, dicasteri competenti, Agenzia Nazionale, Enti territoriali, Camere di commercio, etc.

1

I SOGGETTI CUI COMPETE LA GESTIONE DEI BENI SOTTOPOSTI A MISURA DI PREVENZIONE PATRIMONIALE

La gestione dei beni sottoposti a sequestro è attribuita dal legislatore in via assolutamente prevalente all’amministratore giudiziario ed al giudice delegato che controlla e dirige l’attività dell’amministratore giudiziario

Il Collegio, competente per la decisione di merito sulla proposta di applicazione della misura di prevenzione, in tema di gestione dei beni ha un ruolo di rilievo solo nella nomina del giudice delegato e dell’amministratore

giudiziario e nella decisione sulla prosecuzione delle attività aziendali ai sensi dell'art. 41 CAM.

Nessuna competenza diretta sulle scelte gestionali è attribuita dal legislatore al pubblico ministero.

2

I COMPITI DELL'AMMINISTRATORE GIUDIZIARIO

Occorre sempre tenere presente, per comprendere il quadro generale, che il legislatore, soprattutto dopo la riforma introdotta dalla legge 161/2017, prevede espressamente che la gestione dei beni deve essere svolta in modo che i beni sequestrati non perdano valore (art. 35, co. 5 CAM: *L'amministratore giudiziario riveste la qualifica di pubblico ufficiale e deve adempiere con diligenza ai compiti del proprio ufficio. Egli ha il compito di provvedere alla gestione, alla custodia e alla conservazione dei beni sequestrati anche nel corso degli eventuali giudizi di impugnazione, sotto la direzione del giudice delegato, al fine di incrementare, se possibile, la redditività dei beni medesimi*). Si richiede all'amministratore giudiziario di accertare di persona la condizione degli immobili al fine di agevolarne la assegnazione anticipata per fini pubblici, la liberazione in caso di occupazioni senza titolo, ovvero la corretta gestione economica, ed evitarne il degrado, i furti ed i vandalismi. Per dirla in modo conciso la finalità delle misure di prevenzione non è solo quella di sottrarre i beni provento di delitto agli ambienti criminali (misure ablative) e di sottrarre alla criminalità l'ingerenza in altrui attività economiche (misure non ablative), ma è soprattutto quello di restituire i beni alla collettività e/o di reimmetterli nel mercato legale.

Questo principio di gestione dinamica dei beni non deve essere applicato solo al momento in cui si esegue la misura di prevenzione ma deve regolare tutta

la procedura e, come si è visto, coinvolge sia l'amministratore giudiziario che il giudice delegato, il quale deve dirigere l'attività del primo con le suddette finalità.

Dunque, i beni devono essere gestiti in modo da garantire la loro corretta destinazione finale ovvero

- la destinazione del bene per fini sociali/istituzionali/economici o la restituzione al mercato legale
- la restituzione del bene, in caso di revoca del sequestro o al termine delle misure non ablative, al titolare con un valore non diminuito a causa di una gestione impropria.

Come si vede l'amministratore giudiziario non è un semplice custode, ma un soggetto che deve gestire i beni in modo dinamico cercando di aumentarne il valore, ove possibile, e assicurare la destinazione per fini sociali/istituzionali/economici dei beni che è chiamato a gestire.

Occorre sottolineare che l'amministratore giudiziario è un pubblico ufficiale come espressamente previsto dall'art. 35 del CAM.

Si tratta di qualifica che da un lato rende più efficace l'azione dell'amministratore giudiziario, d'altro lato ne aumenta la responsabilità perché, in caso di cattiva gestione, può incorrere nelle sanzioni penali previste per i delitti dei pubblici ufficiali (in particolare i reati previsti dagli artt. 314-335 c.p.).

3

IL SEQUESTRO E LA GESTIONE DEGLI IMMOBILI

Il primo atto formale dell'amministratore giudiziario è l'immissione in possesso attraverso cui si esegue il sequestro; ne consegue che, per il

sequestro degli immobili ed ovunque essi si trovino in Italia, l'amministratore giudiziario dovrà essere presente fisicamente (personalmente o tramite collaboratore delegato ed autorizzato dal giudice delegato) al momento della esecuzione. L'amministratore giudiziario sempre affiancato dalla Polizia Giudiziaria, dovrà esaminare gli interni dell'immobile verificando la presenza di oggetti (da mettere in sicurezza se di valore, da lasciare sul posto se funzionali all'utilizzo dell'immobile, da mandare in discarica o da donare ad enti benefici se l'immobile è libero; in ogni caso è opportuno effettuare riprese fotografiche o filmati che descrivano i luoghi da allegare alla relazione, così documentando la reale condizione dell'immobile al momento del sequestro).

Entro trenta giorni (prorogabili per non più di 90 giorni) dalla nomina l'amministratore giudiziario deve predisporre **una relazione particolareggiata dei beni sequestrati ai sensi dell'art. 36 CAM.**

La relazione deve contenere:

- a) l'indicazione, lo stato e la consistenza dei singoli beni, nonché i provvedimenti da adottare per la liberazione dei beni sequestrati se occupati;
- b) il presumibile valore di mercato dei beni quale stimato dall'amministratore stesso;

Dunque, a poche settimane dal sequestro si ha un quadro preciso delle condizioni degli immobili in sequestro venendo accertato:

- l'esatta ubicazione;
- il numero dei locali e la corrispondenza o meno ai dati catastali;
- l'eventuale esistenza di abusi e la loro natura e sanabilità;
- la presenza di occupanti con o senza titolo valido;
- lo stato di manutenzione;
- i possibili utilizzi dell'immobile.

- 1) Se l'immobile è **libero** si procederà alla sostituzione della serratura per evitare occupazioni o ingressi non autorizzati da parte del proposto (colui al quale è stato sequestrato il bene) o di altri.
 - a. A questo punto l'amministratore giudiziario, con la relazione ex art. 36 o anche prima, dovrà valutare se l'immobile può essere assegnato ad ente pubblico od altro soggetto legittimato, ovvero affittato o alienato, proponendo l'opzione più idonea al giudice delegato. Al fine di superare il rischio di degrado, depreazione e vandalismi è necessario che gli immobili liberi vengano abitati in tempi brevi.
 - b. Come espressamente previsto dal Codice Antimafia, molti Tribunali importanti si sono posti l'obiettivo di garantire l'utilizzo pubblico degli immobili liberi in sequestro, disponendone la assegnazione provvisoria sin dal momento del sequestro ai soggetti indicati dall'art. 48 (i futuri destinatari dei beni immobili confiscati), soluzione che garantisce anche l'interesse del soggetto proposto per la misura di prevenzione, in caso di dissequestro del bene, atteso che il bene in tal modo viene sottoposto a corretta manutenzione.

- 2) Se l'immobile è **affittato a terzi con contratto avente data certa**, l'amministratore giudiziario, verificate le condizioni dell'immobile come al punto che precede, deve decidere se subentrare nel contratto o meno ovvero se mantenere l'affitto o liberare l'immobile

- 3) Se l'immobile è **affittato senza contratto, "in nero"**, l'amministratore giudiziario, sempre dopo avere verificato le condizioni dell'immobile, dovrà scegliere tra
 - richiedere alla Prefettura di ordinare lo sgombero;

- richiedere al giudice delegato l'autorizzazione alla stipula di regolare contratto di locazione con l'occupante, laddove questi sia disponibile, non sia strettamente legato al proposto ed offra adeguate garanzie;
- 4) Se l'immobile è **occupato da terzi non aventi alcun titolo valido** di regola l'amministratore giudiziario dovrà richiedere lo sgombero, fermo restando che può chiedere di essere autorizzato dal giudice delegato a stipulare un contratto di affitto come al punto che precede;
- 5) Se l'immobile è **occupato dal proposto o dalla sua famiglia**, il giudice delegato può adottare i provvedimenti indicati nell'articolo 47, primo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, quando ricorrano le condizioni ivi previste. In sostanza si tratta di lasciare l'immobile in uso al proposto e/o alla sua famiglia quando questi non abbiano altra dimora utilizzabile (altri immobili non sequestrati). Se il proposto dispone di altri immobili non in sequestro ove poter dimorare, ovvero se le sue esigenze di vita possono essere superate mediante l'utilizzo di altro immobile in sequestro di minor pregio rispetto a quello utilizzato al momento del sequestro, l'immobile principale va liberato e se il proposto non ottempera si procede allo sgombero.
- 6) In questa ipotesi l'amministratore giudiziario dovrà verificare con particolare cura gli interni dell'immobile, accertando se vi siano beni di particolare valore da sequestrare e mettere in sicurezza (preziosi, opere d'arte, denaro, etc) e se vi siano casseforti e simili.

4

L'ASSEGNAZIONE DEI BENI IMMOBILI

Il Codice Antimafia espressamente prevede, all'articolo 48 comma 3 lettera c), che i beni immobili definitivamente confiscati siano trasferiti, **in via prioritaria**, per finalità istituzionali o sociali ovvero economiche (in questo caso con vincolo di reimpiego dei proventi per finalità sociali), al patrimonio indisponibile del comune ove l'immobile è sito, ovvero al patrimonio indisponibile della provincia, della città metropolitana o della regione.

Dunque, il legislatore ha previsto che la destinazione dei beni confiscati venga assegnata prioritariamente agli enti territoriali.

Dal momento in cui viene eseguito il sequestro al momento della definitività della confisca decorrono alcuni anni, in genere 5 o 6, ed il legislatore, prendendo spunto dalle esperienze maturate sul campo dagli operatori (magistrati ed amministratori giudiziari), ha previsto che gli immobili possano essere assegnati in via provvisoria sin dal momento del sequestro, al fine di evitarne il degrado, assicurarne la manutenzione evitando gravi costi di ristrutturazione e garantire l'assegnazione definitiva del bene ai soggetti indicati dall'art. 48 comma 3 lettera c).

L'assegnazione provvisoria si realizza attraverso un contratto di comodato concluso tra l'amministratore giudiziario e l'ente territoriale o il soggetto del terzo settore interessato, ovvero ancora un ente pubblico non territoriale, previa autorizzazione scritta del giudice delegato.

Il bene concesso in comodato non può essere utilizzato a fine di lucro ma esclusivamente per finalità istituzionali o sociali.

Il contratto di comodato cessa i suoi effetti con la confisca definitiva ed a questo punto è compito dell'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) stabilire a chi destinare il bene.

E' quanto mai opportuno, dunque, che il contratto di comodato sia condiviso con l'ANSBC affinché, al momento della confisca definitiva, l'Agenzia non destini il bene ad altri, interrompendo la finalità sociale o istituzionale attribuita provvisoriamente al bene, ma abbia invece già accettato sin dal momento del comodato le finalità assegnate al bene e debba solo trasformare l'assegnazione provvisoria in destinazione definitiva.

L'unico aspetto problematico dell'assegnazione provvisoria è rappresentato dal fatto che, intervenendo nella fase iniziale del procedimento, il sequestro potrebbe essere revocato ed il bene potrebbe essere restituito al proprietario (proposto). E' compito del giudice delegato autorizzare l'assegnazione provvisoria del bene solo nel caso in cui la confisca appare molto concretamente prevedibile per la presenza di tutti i suoi presupposti (pericolosità del proposto, disponibilità del bene da parte di costui, assenza di fonti lecite che ne giustificano l'acquisto), ovvero quando è già intervenuta la confisca di primo grado.

Attraverso queste forme di assegnazione anticipata, si salvaguarda anche l'interesse del proposto in quanto viene garantita la manutenzione del bene e spesso intervengono opere di ristrutturazione che ne aumentano il valore.

L'interesse del proposto è assicurato anche dalla previsione contenuta nell'atto di assegnazione e nella richiesta dell'assegnatario in base alla quale il beneficiario si impegna, in caso di revoca del sequestro, al rilascio dell'immobile, ovvero alla conclusione di contratto di locazione con il proprietario.

Se l'immobile non viene gestito per i fini pubblici indicati ovvero viene lasciato in stato di abbandono, il comodato viene revocato dal Tribunale. Ne consegue che l'amministratore giudiziario dovrà verificare il corretto uso del bene da parte del soggetto assegnatario.

L'assegnazione provvisoria di un immobile con contratto di comodato è possibile solo per gli immobili liberi intestati a persone fisiche.

Gli immobili aziendali non possono essere assegnati anticipatamente con contratto di comodato in quanto la cessione del possesso del bene a titolo gratuito sarebbe contraria agli interessi dell'impresa in sequestro, interessi che l'amministratore giudiziario ed il giudice delegato devono tutelare sino alla confisca.

In questo caso, comunque, laddove non si tratti di immobile strettamente funzionale all'attività aziendale (sede operativa dell'impresa, esercizio commerciale attivo, immobile destinato alla vendita da società di costruzioni etc, etc) l'immobile può essere dato in locazione per fini pubblici/sociali ad un ente pubblico o ad un soggetto del terzo settore, in genere con canone favorevole, dal quale detrarre gli interventi di miglioria e manutenzione. Con la confisca definitiva l'immobile locato può essere destinato al locatario attraverso procedura del tutto simile a quella prevista per l'assegnazione provvisoria.

Con la destinazione anticipata del bene e nei casi residui con la immissione del bene nel mercato si ottiene anche il risultato di semplificare il lavoro dell'Agenzia Nazionale consegnando beni "confezionati" per la destinazione finale ed autosufficienti che non abbisognano di particolari interventi dell'amministratore giudiziario; in tal modo il giudice delegato, che resta tale sino alla confisca definitiva, può mantenere il dovuto controllo sul bene.

LE SOLUZIONI ORGANIZZATIVE CHE POSSONO AGEVOLARE L'ASSEGNAZIONE PROVVISORIA

Diversi Tribunali, tra i quali quelli di Milano, Roma, Reggio Calabria e Trapani, hanno sottoscritto dei Protocolli con i soggetti che possono avere un ruolo nell'assicurare una corretta gestione dei beni contribuendo a superare i problemi sopra indicati. Tra i sottoscrittori rileva il ruolo dei Comuni, delle Regioni, della Camera di Commercio, di Confindustria, di Confcommercio, dei Sindacati CGIL, CISL, UIL, CNA, di soggetti del terzo settore come LIBERA, di Legacoop, Confcooperative ed AGCI.

Grazie a questi protocolli è più agevole istituire dei rapporti diretti tra giudice delegato ed amministratore giudiziario da una parte e dall'altra parte gli assessorati più interessati alla assegnazione dei beni, come gli assessorati al patrimonio ed alle politiche sociali.

La procedura prevede che i soggetti che hanno firmato il Protocollo formulino una richiesta di assegnazione del bene che ritengano utile per le loro finalità istituzionali o sociali, esaminati i dati del bene ed effettuate tutte le verifiche sul posto insieme all'amministratore giudiziario.

Per rendere più efficienti tali rapporti è opportuno che i tribunali si dotino di un quadro completo e preciso dei beni sequestrati, come a suo tempo è stato fatto dal Tribunale di Roma – Sezione Misure di Prevenzione, atteso che non esiste alcuna seria catalogazione pubblica dei beni in sequestro.

Conoscendo e potendo comunicare quali sono i beni in sequestro ed in quali condizioni tali beni si trovano è molto più agevole individuare in tempi ristretti quali di questi beni rispondano alle esigenze degli enti territoriali e procedere ad una programmata assegnazione provvisoria degli immobili.

Una struttura organizzativa come quella sopra delineata consente di progettare con tutti i soggetti interessati la migliore gestione e destinazione del bene sin dal momento immediatamente successivo all'esecuzione del sequestro e provvedere di conseguenza, ovviamente curando in primo luogo la assegnazione per le finalità consentite dalla legge, in tempi rapidi e compatibili con la durata del procedimento di primo grado.

6

ESEMPI DI ASSEGNAZIONE PROVVISORIA ADOTTATI DAL TRIBUNALE DI ROMA

GLI STUDIOS DI VIA TIBURTINA (già Stabilimenti De Paolis)

La società confiscata era proprietaria degli stabilimenti che occupano vari ettari in una zona ad alta intensità urbanistica (Via Tiburtina); al momento del sequestro gli stabilimenti erano in stato di abbandono ed alcuni stabili non erano utilizzabili in quanto semi distrutti da un incendio.

Trattandosi di beni aziendali, gli immobili non potevano esser dati in comodato e gli stabilimenti sono stati affittati a canone elevato ad un imprenditore del settore che li ha ristrutturati ed ha avviato un'attività molto importante nel settore cinematografico/televisivo.

Ora la proprietà dell'immobile è del Comune di Roma che riceve un rilevante canone mensile e sta progettando il miglior utilizzo della parte non utilizzabile (uno studio distrutto da molto tempo che potrebbe consentire l'allargamento di strada adiacente di grande viabilità e l'utilizzo dei locali ristrutturati per artigianato di qualità).

L'attività aziendale prosegue con circa 90 posti di lavoro creati, oltre all'indotto

LA CASA DI LEDA

Due ville adiacenti, in Via Kenya a Roma, sono state destinate per ospitare donne detenute con bambini piccoli. L'assegnazione provvisoria è stata richiesta su iniziativa dell'assessorato alle politiche sociali del comune di Roma

ALLOGGI PER GLI ALLUVIONATI

Alcune ville sequestrate nel Comune di Olbia, la cui edificazione non era del tutto completata, sono state segnalate al Comune che le ha visionate e le ha richieste in uso, come da delibera della giunta comunale; l'accordo con il Tribunale prevedeva l'assegnazione delle ville al Comune in comodato d'uso, con l'impegno del Comune di terminare i lavori (di modesta entità) a proprie spese ed assegnare le abitazioni a soggetti in grave difficoltà abitativa a seguito della nota alluvione del novembre 2013.

Il Comune non ha effettuato alcuno dei lavori ed il comodato è stato revocato dal Tribunale che ha poi concesso gli stessi immobili, oltre ad una abitazione sequestrata in altra procedura, in comodato d'uso alla Diocesi che ha effettuato i lavori ed assegnato gli immobili a soggetti bisognosi.

Si è quindi accertato che anche la Diocesi aveva gestito non correttamente gli immobili con opere edili abusive ed altre gravi irregolarità.

E' stato chiesto ed ottenuto che gli immobili fossero rimessi in condizioni di legalità rimuovendo gli abusi ed il comodato alla Diocesi è stato revocato e gli immobili ormai rifiniti sono stati nuovamente assegnati in comodato al Comune di Olbia.

Nel provvedimento di assegnazione provvisoria era stato precisato che l'assegnazione in comodato gratuito sarebbe stata revocata dal Tribunale se gli immobili fossero stati utilizzati per fini diversi da quelli istituzionali sopra indicati e che, come concordato, il Comune di Olbia si impegnava ad

accatastare le porzioni immobiliari, senza che ciò determini un onere finanziario a carico della proprietà,

In tal modo si è ottenuto che, senza oneri per la procedura e nonostante gli inconvenienti registrati, gli immobili hanno aumentato il loro valore e gli stessi vengono usati per un'importante fine sociale. Con la confisca definitiva gli immobili risultano essere stati destinati al Comune di Olbia.

PROGETTO DIFFERENZA DONNA

Diversi immobili sono stati assegnati provvisoriamente su richiesta di enti territoriali e soggetti del terzo settore per essere adibiti a luogo di rifugio per donne vittime di violenza. In tale contesto è emersa la necessità di un progetto sistemico che assicurasse non solo un luogo di rifugio, ma anche centri di assistenza medica, psicologica e legale e di instradato verso il mondo del lavoro al fine di assicurare autonomia economica alle vittime prive di assistenza familiare.

Differenza Donna ha proposto un valido progetto per la realizzazione di un progetto sistemico per affrontare le esigenze di donne vittime di violenza.

Il progetto si propone di assicurare un adeguato intervento nel territorio romano e laziale in tre diversi momenti fondamentali

- Prevenzione
- Presa in carico e protezione
- Reinserimento delle donne e ragazze vittime di violenza

L'Immobile adibito a **Sede centrale di Differenza Donna (DD)** dove realizzare:

- accoglienza ed orientamento **telefonico** (DD è il primo contatto utile ad essere visibile sui motori di ricerca online ed è contattato da oltre 15.000 donne l'anno che cercano aiuto e orientamento sui servizi a cui rivolgersi) **valutazione del rischio di pericolosità ed orientamento**

per il percorso di protezione da attivare secondo il territorio di appartenenza:

- **orientamento socio-legale** per l'accesso alla giustizia;
- **consulenza e assistenza legale** in ambito civile e penale grazie all'Ufficio legale di Differenza Donna;
- **consulenza medica su danni conseguenti la violenza** e valutazione del danno psico-biologico;
- **orientamento alla formazione e al lavoro per l'avvio di percorsi autonomia economica ed abitativa;**
- accompagnamento all'inserimento lavorativo;
- attività di formazione a personale medico sanitario, FFOO, operatori sociali in contatto con donne vittime di violenza;
- attività di comunicazione e sensibilizzazione alla cittadinanza.

Immagine adibita a **centro per donne vittime di tratta**

Immagine adibita a **centro per bambini testimoni di violenza** per rafforzare la genitorialità delle madri e sostenere i bambini; **utilizzato come luogo di rifugio per donne vittime di violenza durante l'emergenza COVID 19;**

Immagine utilizzato come centro di prima accoglienza per donne uscite dalla violenza;

Immagine, caffè -libreria, utilizzato come **luogo per l'apprendimento e lo svolgimento di attività lavorative;**

Immagine utilizzato come **centro antiviolenza/casa rifugio;**

Il progetto in esame è seguito dalla Regione Lazio e dal Ministero delle Pari Opportunità con il coinvolgimento di altre Istituzioni Pubbliche e delle associazioni del settore per rendere sempre più sistematiche, diffuse e coordinate le attività di prevenzione, protezione e reinserimento di donne vittime di violenze.

OSTIA - PORTO TURISTICO

E' stato sequestrato e quindi confiscato un importante compendio aziendale/immobiliare come il Porto Turistico di Roma, lungo circa due chilometri, con circa 900 posti barca e decine di esercizi commerciali.

La grande struttura del Porto Turistico di Roma, oggetto di confisca di primo grado, si trovava in stato di abbandono al momento del sequestro e la società titolare delle concessioni demaniali era in fallimento.

La complessità della gestione è data dal fatto che il compendio doveva avere un utilizzo misto economico, sociale, culturale e sportivo.

La struttura è stata rilanciata dall'amministrazione giudiziaria organizzando eventi sportivi, prima di livello locale, quindi di livello nazionale ed ora anche a livello internazionale, con il coinvolgimento degli enti sportivi e delle scolaresche; sono stati organizzati eventi culturali come il cinema gratuito per 1.500 posti durante l'estate, oltre a mostre d'arte; i film venivano presentati da attori e registi famosi ed anche questo ha fatto sì che la media delle presenze fosse di 1.300 persone a sera, persone che prima e dopo lo spettacolo si recavano negli esercizi commerciali della struttura rilanciandone l'attività.

Tale complessa attività, ha consentito il rilancio della struttura, senza alcuna spesa ed anzi con importanti risultati economici, sino a farla diventare il "salotto della legalità" di Ostia ed ha reso economicamente attivi i numerosi esercizi commerciali che si trovano nella struttura, tanto che ora vengono effettuati investimenti di rilievo da parte di imprenditori nel settore della ristorazione.

Come si vede la attività economiche, culturali e sportive dipendono le une dalle altre.

LA PALESTRA DELLA LEGALITA'

Sempre ad Ostia, nei pressi della struttura portuale un edificio in sequestro/confisca e non utilizzato è stato trasformato nella **“PALESTRA DELLA LEGALITA'”**.

Un edificio di circa 1.000 mq per piano situato nei pressi del Porto Turistico ad Ostia è stato affittato ad un importante Ente benefico controllato dalla Regione Lazio (Opera Pia Asilo Savoia, ora A.S.P.) che ha trasformato i locali nella “Palestra della Legalità” ed in pochissime settimane ha visto la iscrizione di oltre mille persone, con centinaia di tessere gratuite a giovani non abbienti. L'operazione è particolarmente rilevante ove si consideri che nel grande municipio di Ostia (oltre trecentomila abitanti) le palestre, ora chiuse, erano gestite quasi esclusivamente da esponenti della criminalità organizzata attiva in quel difficile territorio e fungevano da luogo di reclutamento.

L'ASSOCIAZIONE SPORTIVA DEL MONTEPACCATO.

Un sequestro di rilievo ha avuto per oggetto i beni di esponenti di un sodalizio di stampo mafioso attivo in un quartiere difficile di Roma; tra i beni sequestrati è compresa una associazione sportiva con una squadra di calcio che militava nel campionato dilettanti (campionato di Eccellenza), numerose squadre dilettanti giovanili per i vari segmenti di età ed un campo di calcio.

Per mantenere in vita l'associazione che rappresentava una delle pochissime strutture sociali e sportive del quartiere ed affrontare i costi di gestione (in precedenza la struttura viveva grazie ai finanziamenti del soggetto al quale i beni sono stati sequestrati) è intervenuta l'Opera Pia Asilo Savoia (ora A.S.P.) con l'appoggio della Regione Lazio.

Il risultato è che la squadra di calcio è presto divenuta una delle migliori del campionato fino a vincere il primo campionato venendo promossa in serie D e gli atleti si sono sempre impegnati con successo nel rispettare le regole sportive ed etiche.

Le quote degli associati sono state abbassate per consentire l'adesione anche dei giovani meno abbienti, il numero degli associati è aumentato e gli atleti svolgono anche il lavoro di istruttori nella Palestra della Legalità di Ostia.

LA NUOVA SEDE OPERATIVA DI LIBERA A ROMA

E' stato disposto di dare in comodato d'uso gratuito alla Associazione Libera, in via provvisoria, fino al momento della conclusione della procedura con decreto definitivo ed irrevocabile, dell'immobile sito in Roma, Via Stamira nn. 5/7, immobile in precedenza utilizzato come sala bingo.

L'azienda non era remunerativa e sono state vendute le licenze e parte delle strutture con un ricavato rilevante.

L'immobile, libero da impieghi aziendali ed ora oggetto di confisca definitiva, è stato destinato dall'ANBSC alla Associazione Libera e verrà utilizzato come sede operativa, nonché spazio ove raccogliere e mettere a disposizione la vastissima documentazione testuale, visiva e audiovisiva raccolta dalla Associazione, nonché quale centro polifunzionale rivolto ad un pubblico trasversale proveniente da diverse università europee.